

**ANTONELLO PANERO**

**UN SILENZIO MAI VISTO**

**storie dalla sclerosi multipla**

16032006

**PRIMO TEMPO**

*Una salsa o un mambo a tutto volume colorano l'ambiente. Una coppia di ballerini, sul fondo della scena, danzano con grazia ed eleganza. La musica sfuma con la loro uscita di scena. Una luce illumina in primo piano alla destra della scena una poltrona a ruote, tipo ufficio, voltata schiena al pubblico: un uomo è seduto, lentamente si volta di tre quarti. Muove solo la parte sinistra del corpo (braccio, gamba); la parte destra è ferma, fredda, assente. La luce in primo piano illumina, a sinistra, un altro uomo, "il camice", chiaramente un medico che parla con "la poltrona".*

**CAMICE**

**Le manca il ballo?**

**POLTRONA**

**Mai ballato granché.**

**CAMICE**

**(sorridente) Le manca quel granché?**

**POLTRONA**

**Neanche troppo. Non sono mai stato Fred Astaire o John Travolta. Qualche volta ballavo, sì... ma non è quello che mi manca.**

**CAMICE**

**Cos'è, allora, che le manca? La forza per correre? Correva, prima?**

**POLTRONA**

**Solo se mi inseguivano. Mai capito quelli che corrono per divertirsi. Mai capito lo sport. Mai capito il bello del calcio o delle gare. Potrei parlare per ore delle cose che non ho mai capito.**

**CAMICE**

**(sorridente) Anch'io, sa?**

**POLTRONA**

**Allora si sieda lei e faccio io le domande. Cosa non ha mai capito?**

**CAMICE**

**La malattia.**

**POLTRONA**

**Ma no?!**

**CAMICE**

**Non ho mai capito perché le malattie esistono per tutti ma nessuno le prende tutte. E nessuno può scegliere.**

**POLTRONA**

**Potendo scegliere, nessuno si ammalerebbe.**

**CAMICE**

**Mica detto, sa? Ci sono persone che stanno bene solo se sono malate.**

**POLTRONA**

**Dice a me?**

**CAMICE**

**No, no...per carità. Però, se ci pensa, sono molti quelli che si mettono al centro dell'attenzione di amici e parenti credendosi malati.**

**POLTRONA**

**È solo perché esistono parenti e amici che ti mettono al centro dell'attenzione solo se stai male.**

**CAMICE**

**Bella, questa!**

**POLTRONA**

**Il mondo è dei sani, dottore. Sano uguale normale, quindi va tutto bene. Prosegui per la tua vita e non dai segni di anormalità. Nessuno ti nota. Ma quando ti ammali anche solo un po', ecco che tutti si accorgono di te. Mamma, compagna, figli, mogli, amici...**

**Improvvisamente sei circondato da attenzioni e coccole! Ogni tanto fa bene, non dica di**

**no!**

**CAMICE**

**E lei si sente così? "Bene"?**

**POLTRONA**

**No. Mi sento male. Anzi, talvolta non mi sento proprio. Mi sembra di essere scollegato, come se una parte di me facesse quello che vuole e l'altra no. Berlino col muro in mezzo, ha presente? Si ricorda che mostruosità? Una sola città divisa in due parti ma, in realtà...**

**CAMICE**

**E lei come si sente, mio caro Berlino?**

**POLTRONA**

**Non ho ancora capito una cosa.**

**CAMICE**

**Quale?**

**POLTRONA**

**Il muro. È lì per tenere diviso o per tenere unito? Voglio dire...se cadesse il muro, tornerei come ero prima o andrei in pezzi?**

**CAMICE**

**Questo può dirmelo solo lei!**

**POLTRONA**

**(ironico) Le devo dire proprio tutto!! Sta a vedere che divento io il medico!**

**CAMICE**

**Si impara qualcosa da ognuno.**

**POLTRONA**

**Allora da stavolta le pago solo mezz'ora.**

**CAMICE**

**Vedremo. Torniamo a Berlino. Secondo lei il suo muro che ruolo ha? (*poltrona tace*) Serve a tenerla insieme o a dividerla in due parti?**

**POLTRONA**

**Non lo so, dottore. Non lo so.**

**CAMICE**

**Prima della scoperta della sua malattia, come si sentiva? Il muro c'era già?**

**POLTRONA**

**Lo stavano costruendo...**

**CAMICE**

**Chi?**

**POLTRONA**

**C'era la guerra. Ogni giorno una battaglia. Morti e feriti non si contavano, ma ero sempre io. Io a sparare e bombardare ed io ad essere ferito o ucciso. Ogni giorno. (CAMICE tace.**

**POLTRONA, dopo una breve pausa e con ironia) Che ne dice?**

**CAMICE**

**Posso essere sincero?**

**POLTRONA**

**Vada.**

**CAMICE**

**Bella frase, molto efficace. Troppo teatrale, però.**

**POLTRONA**

**Il teatro è sempre stato una mia passione. Certe volte mi lascio prendere un po' la mano**

**e...recito!**

**CAMICE**

**Sì, capisco. Attento però che corre il rischio di sembrare falso.**

**POLTRONA**

**Ogni tanto, forse, esagero un po'. (POLTRONA, di colpo serio e un po' innervosito) Lei, però, giudichi la mia malattia e non la mia recitazione.**

**CAMICE**

**Vorrei capire se affronta la malattia giocando un ruolo.**

**POLTRONA**

**In che senso?**

**CAMICE**

**Non l'ho mai vista disperato, arrabbiato, preoccupato. Quando parla di sé, sembra quasi che parli di un altro. Come ha detto lei prima: sembra che stia recitando.**

**POLTRONA**

**Perché dovrei disperarmi? Non c'è rimedio, no? Preoccuparmi? C'è lei che mi tiene sotto controllo. Arrabbiarmi? No. Semmai incazzarmi a morte, questo sì! Ma non cambierebbe proprio niente. E non dica che non mi ha mai visto incazzato, perché non è vero.**

**CAMICE**

**Una volta sola, è vero. Quando la terapia le ha dato dei problemi.**

**POLTRONA**

**Che tatto! Ero gonfio di cortisone che sembravo un dirigibile! Non riuscivo neanche più a camminare! Lei li chiama problemi?**

**CAMICE**

*(sorridente)* Ma anche quella volta non ha perso del tutto il controllo.

**POLTRONA**

*(un po' amaro)* Non mi piace incazzarmi in pubblico. Dovrebbe vedermi certi giorni a casa... ma è da un pezzo che non mi capita più. Ho capito che non serve granché... anche se  
fa bene.

**CAMICE**

Piange ogni tanto?

**POLTRONA**

Mai.

**CAMICE**

Perché?

**POLTRONA**

Non ci riesco. Non ne sono più capace. E mi secca. Ecco, questo proprio mi fa incazzare:  
non poter più piangere!

**CAMICE**

Chi le ha detto che non può più?

**POLTRONA**

Ci ho provato ed è andata male. Avrei voluto farmi un pianto di quelli seri ma, niente.

Cilecca.*(con un ghigno ironico)* Ansia da prestazione?

**CAMICE**

*(duro)* Non mi sembra che sia molto utile ridere su tutto! Sembra che ogni cosa sia uno scherzo! Provi a prendere un po' sul serio la sua situazione e vedrà se non piange!

**POLTRONA**

*(colpito ma non affondato)* Si calmi!

**CAMICE**

Non sta a lei dire a me come mi devo comportare!

**POLTRONA**

E allora si incazzi! Cosa vuole che le dica? *(di colpo cambia tono)* Ma che diavolo stiamo dicendo? Berlino, io che non piango, lei che non capisce le malattie... Ma dove siamo, su

*Candid Camera??*

**CAMICE**

Scusi se mi sono alterato.

**POLTRONA**

**Le capita spesso?**

**CAMICE**

**Ultimamente, sì.**

**POLTRONA**

**Vuole il numero di un bravo analista?**

**CAMICE**

**(un po' irritato un po' no) Ma che devo fare con lei?**

**POLTRONA**

**Polpette. Sono ancora commestibile con tutte le medicine che prendo?**

**CAMICE**

**Ma lei ha sempre fatto così? Cioè, voglio dire...**

**POLTRONA**

**Se mi sono sempre preso in giro, vuol dire? Sì, più o meno. È un buon modo per tirare avanti. Non le so dire se sia proprio quello giusto, ma è il solo che conosco.**

**CAMICE**

**Come ha scoperto la sua malattia?**

**POLTRONA**

**(POLTRONA, per la prima volta dall'inizio, "recita" rivolto al pubblico) La mia è una di quelle malattie che arrivano così, senza motivo, come i buoni sconto nella buca delle lettere. Un bel mattino. Un mattino di gennaio, freddo e luminoso. Che strano. C'è più luce a destra che a sinistra. Vabbè! Al lavoro come sempre, tutto il giorno, poi a casa. Ciao, tesoro, tutto bene? Ma hai cambiato la lampadina? Non so, c'è meno luce. Come, dove? Dappertutto. Non so...c'è meno...(si volta come guardasse l'interno di una camera) ...meno...luce...ma...boh! Sarò un po' stanco. Sì, è a sinistra. Come se a sinistra l'occhio fosse più debole.(tenta la battuta) La crisi della sinistra! E dai, amore, non era 'sta gran battuta, però... E poi ceniamo, come sempre. Ma guardando la mia compagna mi sembra di vederla un po' sfocata, a sinistra, come se ne vedessi metà. Mezza compagna, ma anche mezza stanza, mezza casa, mezza cena. Mezzo mondo! E la cosa continua, si accentua. Si fa imbarazzante guardando la tv: vedo sfocato, in bianco e nero, tremolante ai bordi. Ma non è possibile! Un televisore nuovo! L'ho appena comprato! Chiedo alla mia compagna e mi conferma ciò che temevo: lei vede benissimo. Dunque, c'è qualcosa che non va. In me. Devo avere un'aria strana, lei mi guarda allarmatissima. Ma dai, tesoro! Domani chiamo**

l'oculista e mi faccio visitare. Che vuoi che sia? Sì, sono un po' teso, è da un po' che non mi riposo. Come tutti. Bianchini, il mio collega, ha l'ulcera: a me si è stancato un occhio, niente di spaventoso. Ma lei continua a guardarmi come se avesse lo sguardo taumaturgico. Allora la guardo anch'io e dopo una serie di sguardi più o meno profondi ci troviamo abbracciati ed eccitati come non capitava da tempo. Facciamo l'amore sul divano come due diciottenni! (*POLTRONA smette di "recitare"*) Che peccato avere solo due occhi!

CAMICE

Non sapevo che avesse una compagna. Non l'ho mai conosciuta.

POLTRONA

È finita un anno dopo. (*bloccando una reazione di CAMICE*) Sarebbe finita comunque. Non si metta a pensare chissà che storie. La mia ex mi è stata accanto e la nostra storia è finita perché doveva finire.

CAMICE

(*dopo una breve ma intensa pausa*) Le manca?

POLTRONA

Sì. Lei, sì. Ma non divaghiamo. Vuole sentire il resto della storia?

CAMICE

Certo.

POLTRONA

Ero convinto di averglielo già detto. In questi quattro anni credo di averlo raccontato a mezzo mondo!

CAMICE

A me, no.

POLTRONA

Allora, prepari i popcorn: è lunga!

CAMICE

Ho pazienza e poi paga lei...

POLTRONA

Già, il tempo è denaro! (*ironico*) Tempo mio e denaro suo... vabbè! (*come prima, POLTRONA "recita" al pubblico mentre CAMICE arretra un po' in ombra*) L'oculista mi visita tre giorni dopo. La situazione, nel frattempo, è peggiorata. A sinistra non vedo quasi più niente. È come se avessi davanti all'occhio una tenda grigia strappata e tremante. A



destra va bene, ma vedere così non è proprio il massimo. Comunque, il dottore mi mette di tutto negli occhi: gocce, lenti, bastoncini e, gran finale, l'atropina che mi fa dilatare le pupille. Crisi anche a destra. Par condicio. Il mondo è diventato una minestra di farro vista dall'alto. Speriamo che serva a qualcosa. Mi dà delle pillole, un collirio e il classico "cerchi di fare una vita tranquilla!". (pausa) Speriamo nelle pillole. Qualche giorno di cure e la vista migliora. Torno a guardare e vedere come prima. Tutto risolto, dunque. Tutto a posto. E tutto continua come prima, anzi comincia. Il fatto di non aver visto bene per qualche tempo mi ha fatto rivalutare il gusto di guardare. Guardo tutto come se non l'avessi mai visto prima. Cani, case, cielo, nuvole, vetrine... Le persone, no. Non le guardo.

E non so perché. E' come se gli occhi adesso vedessero più in profondità, come se guardassero dentro. Come se avessi paura di veder le persone davvero, per quelle che sono. Perdere per un po' qualcosa che abbiamo sempre avuto, e poi ritrovarlo, ce lo fa apprezzare fino in fondo. È come una volta, da bambini, quando avevi il dolce solo alla domenica. Oggi, invece, certe volte non lo mangiamo neanche perché ci nausea. Oggi c'è troppo di tutto. *(tenta la battuta)* Ecco perché la sinistra è in crisi! Ma dai, amore! Era una battuta! Dai... vieni sul divano a vedere la tv! I piatti li lavi dopo! *(scuote il capo)* Niente. Forse dovrei dirle che non ci vedo più...che non riesco più a... *(POLTRONA si blocca di colpo e smette di "recitare")*

**CAMICE**

**Tutto a posto?**

**POLTRONA**

*(sbatte gli occhi)* Sì, sì. Tutto a posto. È che ricordare, a volte... *(sorridente a CAMICE)* Non so se mi faccia più male ricordare la malattia o la mia ex. Che differenza fa? Sono due parti della mia vita. Indimenticabili tutte e due.

**CAMICE**

**Però!! Lei ha un cuore! *(POLTRONA lo guarda malissimo)* Scusi...**

**POLTRONA**

**Me la sono cercata. Bravo!**

**CAMICE**

**Le giuro che non volevo...**

**POLTRONA**

**Meglio perdere un amico che una buona battuta, disse un saggio. E aveva ragione.**

**CAMICE**

**Il fatto è che lei scherza su tutto e mi sono lasciato trasportare. Scusi, davvero.**

**POLTRONA**

**Un medico non dovrebbe mai lasciarsi andare. Ma stia tranquillo, non lo dirò a nessuno. È la vita! (*sorridendo, con aria da finto filosofo*) Sa cos'è che distingue l'amore dalla morte?**

**Un apostrofo e una t.**

**CAMICE**

**Chi l'ha detto?**

**POLTRONA**

**Io. Ma non ci ricami su, la prego. Vuole che continui con la storia?**

**CAMICE**

**(*appare un po' disorientato*) Sarà meglio.**

**POLTRONA**

**Un paziente come me non capita tutti i giorni, vero?**

**CAMICE**

**C'è anche di peggio...**

**POLTRONA**

**Grazie! Ben gentile! Ma continui pure a commentare come meglio crede. È lei che comanda il gioco. E poi mi piace avere attorno qualcuno che mi risponde a tono. Mi fa sentire sano! Però, se permette, sulla mia malattia ci scherzo io se e quando voglio.**

**CAMICE**

**Le piace sentirsi al centro dell'attenzione anche quando è malato o no?**

**POLTRONA**

**È comodo. Siete tutti attorno a me. Ma non mi sento felice, se è questo che...**

**CAMICE**

**La felicità è un'altra storia. Si sente bene quando tutti le stanno attorno? Si sente al sicuro?**

**POLTRONA**

**A volte, ma vorrei che la malattia non c'entrasse. Vorrei essere accettato per quello che *sono* e non per quello che *ho*. Non voglio che la malattia diventi una scusa per poter dire e fare quello che voglio, anche se certe volte succede proprio così. Certi mi perdonano cose che non avrebbero accettato se non fossi come sono. E non è bello. Anzi.**

**CAMICE**

**Torniamo alla storia?**

**POLTRONA**

**Meglio. Sì.**

**CAMICE**

**La vista era tornata normale. Cos'è successo, dopo?**

**POLTRONA**

*(CAMICE resta in scena allo stesso posto che occupava. La luce cala leggermente e POLTRONA riprende a "recitare" al pubblico)* Da qualche giorno ho mal di schiena. Una sciatalgia come tante altre, ne ho già avute ma poi passano. Quella fitta al centro della schiena che poi scende alla chiappa destra e piega all'esterno della coscia fino in fondo al piede. Qualche giorno di riposo e poi tutto come prima! *(la luce cala ancora)* Stavolta, però... Non so... è diverso. Il dolore è stato forte per tre giorni e poi è sceso, gradatamente. Con il dolore, però... è come se se ne fosse andata anche la gamba. È fredda, lenta, meno sensibile. Sembra, a volte, come se fosse quella di un altro. Formicola e vibra, ma non sente il freddo o il caldo. Un giorno ho fatto il bagno: acqua calda e piena di schiuma. Mi rilasso e dopo qualche minuto mi accorgo che tutto il mio corpo è caldo. La gamba destra, no. È fredda, anzi senza temperatura. Non è né fredda, né calda. Ma è la mia? È una situazione piuttosto strana, che non avevo mai vissuto prima. Voglio dire: io sono un uomo, abito in questo corpo da quarant'anni e di colpo me ne manca un pezzo! Come se venissi sfrattato da una parte della casa. Come dire: tre camere, cucina, bagno per quarant'anni e da oggi, PUM! via la cucina! Ci rido su, oggi come allora... quattro anni fa. Accidenti, mi sembra una vita, ma sono passati solo quattro anni. *(pausa)* E se quattro anni fossero una vita? *(lunga pausa. La luce scende fino al buio. In sottofondo parte il primo movimento della 4° Sinfonia di Johannes Brahms diretta da Leonard Bernstein. Un minuto di musica nel buio più assoluto poi la luce torna improvvisa. POLTRONA è seduto, teso, rivolto al pubblico e continua a "recitare". CAMICE è uscito di scena. La musica rimane in sottofondo)* Radiografie. Ecodoppler. Esami del sangue. Risonanza magnetica dorso-lombare. Niente. Non c'è niente. Bene. Peccato che la gamba non lo capisca e continui a rimanere distante, quasi assente. Zoppico. A volte inciampo. Da quindici giorni vado a lavorare con il bastone. In ufficio mi chiamano Yoda. Simpatici! "La forza sia con te"... Ma quale forza? La forza di riderci su, forse. La forza di andare da un ospedale all'altro a fare un esame dopo l'altro e raccontare tutto ad un medico dopo l'altro. E tutti

che, dopo visite e controlli “cerchi di fare una vita tranquilla”! Che fantasia! Poi, un bel giorno, la proposta di un esame nuovo, mai sentito. Elettromiografia. Il nome è bello, il resto no. Scariche elettriche, aghi infilati nei muscoli dei polpacci e poi “su, contragga, contragga! Spinga!”. Dio, che male! Però, almeno, una dottoressa che non riparte con la storia della vita tranquilla. Anzi, mi dice “vuol fare una visita neurologica completa?”. Facciamola. Martelletti, occhi chiusi, braccia tese, cammini sulle punte, sui talloni, vada avanti, vada indietro! E alla fine le proposte: altri due esami. Il primo ha un nome da Mago Merlino. Potenziali evocati. Cosa sono? Scariche elettriche, luci su uno schermo e aghi infilati in testa per vedere come stanno i nervi. Sembro quello di “Arancia meccanica” con fili dappertutto che vanno a finire in un computer. E poi il responso: salta fuori che i nervi non funzionano proprio bene, soprattutto alcuni. E poi il secondo esame, quello definitivo. Risonanza magnetica cerebrale con liquido di contrasto. Nouvelle cuisine! Mai sentito. Proviamo! E giù nel tubo di plastica con quei TUM TUM TUM. Un quarto d’ora. Mi tirano fuori e mi dicono “ancora un po’ di pazienza” e ZAC! l’ago nel braccio con il liquido di contrasto. E di nuovo nel tubo e TUM TUM TUM. Un altro quarto d’ora. E poi basta. Una settimana e poi avremo i risultati. Ma dai, amore, non fare quella faccia triste. Cosa vuoi che sia? Ma lei mi guarda con quegli occhioni tipo “mamma di Bambi”. Preferirei che mi lanciasse qualche occhiata un po’ meno Walt Disney. Niente da fare. Quando stai male le donne diventano materne. Anche troppo. Sarebbe meglio un po’ meno mamma e un po’ più Sharon Stone, mi sentirei meglio! Ma le donne non ci pensano. Stai male! E poi, scusa, amore, ma io di mamma ne ho già una! E basta e avanza! No. Fino al responso tutto galleggia in un limbo. Non si sa mai. Ma cosa vuoi che abbia? *(lunga pausa)* Quello che ho ha un nome: si chiama sclerosi multipla. Me lo ha detto un medico, uno dei tanti. Sono rimasto un po’ senza parole. Devo aver fatto una faccia strana perché il medico mi ha chiesto se avessi capito. Ho capito. Lo capisco! Lo capisco... Lo capisco?? So che esiste la sclerosi multipla, ma non so cosa voglia dire averla! Chi mi ha mai spiegato cos’è questa cosa? In televisione e sui giornali si parla di cancro, di leucemia e di migliaia di malattie mortali. Ma di questa malattia chi me ne ha mai parlato? Cos’è? Sapevo della sclerosi a placche... è la stessa cosa? E le placche dove sono? Mi hanno parlato di demielinizzazione, ma cosa vuol dire? Vuol dire che la mielina, che è la sostanza che riveste i nervi si consuma. Se si riduce, per una patologia come questa, lascia il nervo scoperto e così i liquidi cerebrali vanno a toccare il nervo e il nervo non svolge più la sua funzione, tutto è come interrotto, ostacolato. Nel cervello si formano le placche! E allora

**ZOTT!!! Cortocircuito!Io vado in cortocircuito come se fossi una lampadina?! E allora possono mancare gli impulsi alle gambe o alle braccia o agli occhi! E cosa posso fare? Un altro esame. La rachicentesi. Traduco: buco nella colonna spinale per prelievo di liquor. Liquor uguale liquido che scorre lungo la colonna vertebrale, dal cervello al... sì, al culo.**

**E te lo prelevano all'altezza della 4° o 5° vertebra lombare, mediante un ago con rubinetto. Ti pieghi in avanti e loro, ZAC, ti piantano l'ago nella schiena, raccolgono il liquido e poi ti fanno stare un giorno a letto senza poterti alzare sennò ti viene un mal di testa da crepare. A me l'hanno fatto il 19 agosto. Un caldo mai provato. Lawrence d'Arabia! Alle 7 di sera ho chiesto se potevo alzarmi per cambiare il pigiama, che era diventato praticamente una ceretta. Luca, il mio infermiere, mi ha detto "Tanto lo so che ti sei già alzato prima: se non ti è successo niente..." Accidenti!Ma ti tengono proprio d'occhio in ospedale! Mi alzo, nonostante mia madre e la mia compagna mi implorino di non farlo. Ma puzzo! Puzzo come un dinosauro! Non riesco a dormire in queste condizioni! E loro "e se poi ti viene male sono affari tuoi"...Che gentili! Dov'è finita la mamma di Bambi? Mi alzo comunque. Vado in bagno, mi lavo e mi cambio il pigiama. Torno a letto, mangio quello che passa l'ospedale, che non è poi così tremendo, e dico "Sto bene". Guardo la mia compagna, poi mia madre e dico "Sto bene. Andate. Ci vediamo domani." E loro "Ma stiamo qui stanotte." (*pausa*) "Ma state scherzando!" E quelle, che secondo me erano d'accordo, dicono "No! Noi stiamo qui!" (*urlando*) Infermiera! Portale via! Non voglio nessuno!**

**E loro " Ma cosa dici? Stai tranquillo" (*urlando*)"Infermiera!"**

**(buio. Nel silenzio POLTRONA comincia a parlare e la luce torna a salire dopo una trentina di secondi) Cominciano le flebo di cortisone. I problemi si risolvono man mano e in una decina di giorni torno come prima. Di nuovo al lavoro. Di nuovo io! E poi qualcosa di veramente nuovo. La chemioterapia. Cosa? Non ho mica il cancro! E un medico mi spiega che chemioterapia vuol dire letteralmente "terapia chimica". Non suona bene lo stesso. E lui mi dice che la terapia cui dovrò sottopormi servirà solo a ridurre l'attività dei globuli bianchi. Perché? Perché la sclerosi multipla è una malattia autoimmune. Cioè? Cioè è il mio corpo che crea questa condizione. Autodistruzione!?! Ma perché? Perché vorrei essere io ad autodistruggermi? Ma in che senso? Perché? Ma cosa mi...voglio dire... qual è il motivo per cui io dovrei... Ho un lavoro, una compagna, una famiglia...e basta. Però non sono mica il solo a vivere così. Siamo in tanti ad avere un lavoro, una compagna, un padre ed una madre e un mucchio di amici che ci ripetono quanto siamo fortunati ad avere una**

famiglia... una compagna e... un lavoro. E io che decido di colpo... Io che mi voglio distruggere? Ma perché? Cosa mi manca? Non è forse questo quello che volevo? E il resto? Tutti i miei sogni, i miei desideri, le mie passioni? Dove sono? Io, da ragazzo, volevo fare l'attore ma mia madre mi ha detto che non era una cosa seria. E più tardi ho cominciato a cantare nei piano bar, ma la mia compagna mi ha detto che non era una cosa seria. E adesso? Adesso che finalmente quello che ho è una cosa seria... Dio mio, adesso a chi lo dico?

*(buio. luce gradatamente a salire. In sottofondo il preludio del Tannhauser di Wagner.)* Sono alla sesta infusione di chemioterapia. Ci ho fatto il callo, ormai. Nausea, sapori alterati, odori alterati, umore alterato. Tutto alterato. Però i problemi non sono più gli stessi. Fa bene anche se fa male 'sto mitoxantrone. Mica pizza e fichi! Tutto in "one". Cortisone. Mitoxantrone. E poi, fra due mesi, l'interferone. A noi solo cose imponenti. Cosa vuoi che ci facciano l'aspirina, la novalgina, no! One! One! Che fanno bene da una parte, certo. Ma dall'altra... Col cortisone sono gonfiato come una zampogna. E con il mitoxantrone ho perso gusto, olfatto e allegria. In bocca è come se succhiassi un Bactrim, i gusti non li sento più: bevo aranciata sgasata o Barolo ed ha lo stesso gusto. Gli odori non li distinguo. E poi la stanchezza! Me lo hanno detto "il mitoxantrone si fissa alle fibre muscolari, perciò potrai essere più stanco del solito".

È in questi momenti che ti ricordi quello che hai studiato a scuola: il più importante muscolo del corpo umano è il cuore. Appunto. Muscolo. Il mitoxantrone è cardiotossico. Ti si attacca al cuore e te lo spompa. Diventi come un cellulare: quattro tacche e poi, dopo una sola chiamata, la batteria lampeggia. E così io. Faccio un isolato da casa, e dopo dieci metri mi devo fermare perché non va più avanti. Non io. Lui. Il cuore. Rallenta fino a fermarsi. E io guardo una vetrina qualunque, appoggiato a mio padre, che ha quasi quaranta anni più di me! E dopo dieci minuti, cinque, non lo so, riprendo a camminare. Lentamente. Con il passo di mio padre. Anzi, più lento ancora. Lui a settantasette anni va più veloce di me! Ma dov'è andata a finire la logica? Possibile che io a quarantadue anni debba farmi aiutare da mio padre? Una volta era il contrario! E c'era un senso! Adesso cosa significa? Che io dovrò dipendere da mio padre fino al giorno in cui... *(nel silenzio)* Mio padre, in fondo, è un grand'uomo. Ha lavorato duro, molto duro. Tutta la vita. Lui e mia madre hanno fatto di tutto. Per me. E troppe volte non li ho capiti. Troppe volte ho creduto che la ragione fosse davanti a me. Invece era davanti a loro. A loro e a tanti come loro. Uomini e donne che hanno attraversato una vita di lavoro dopo aver vissuto una

guerra. Hanno fatto quello che credevano fosse il meglio. Sbagliando, talvolta, come tutti. Ma senza farlo apposta. Oggi la ragione non so più dove sia. Non riesco più a trovarla. In niente. Esiste ancora? Oggi basta avere per essere e non importa a nessuno se la pensi diversamente. Anzi, non importa se pensi. Oggi pensare è un lusso che pochi si permettono e lo devono fare di nascosto! Il futuro, una volta, era molto meglio. È difficile essere genitori tanto quanto lo è l'essere figli. Per lungo tempo non ci si capisce, ci si ignora, ci si giudica. Ci si tollera. Ma non si spezza mai quel filo che ci unisce. Adesso che sono adulto e loro sono vecchi è ancora più difficile, perché quel filo è diventato una corda che ci lega. Ed è così difficile essere figlio e parlare con loro come un adulto. Gli acciacchi dell'età e le malattie ci fanno tornare bambini. Dipendiamo gli uni dagli altri. In fondo, siamo tornati bambini insieme. A volte litighiamo per delle fesserie, ci teniamo il muso, ci rimproveriamo a vicenda per le stesse cose. Come i bambini all'asilo che il giorno dopo hanno dimenticato tutto e sono amici come prima e si vogliono un bene dell'anima. Ed è così con i miei. Li amo anche per questo. Perché sono due esseri umani. E la cosa meravigliosa è che l'ho capito adesso, che siamo vivi tutti e tre. Oggi sono qui. E voi siete con me. E se mi appoggio a voi non è solo per la chemio. Sappiatelo. Ciao.

*(buio)*

## SECONDO TEMPO

*(Lunga pausa di buio durante la quale esplose una musica da discoteca a volume altissimo, forsennato. POLTRONA si è spostato alla sinistra del pubblico. Da questo momento muoverà solo la parte destra del corpo, quella che prima era immobile. CAMICE2, chiaramente un altro medico ed un altro attore, sarà alla sinistra di POLTRONA, ossia a destra del pubblico. Tutto l'opposto di prima, praticamente)*

**CAMICE2**

*(quando la musica cessa di colpo) Le manca il ballo?*

**POLTRONA**

**Mai ballato granché.**

**CAMICE2**

**Le manca quel granché?**

**POLTRONA**

**Non ho ancora capito quale sia.**

**CAMICE2**

**Risposta evasiva, la sua.**

**POLTRONA**

**Domanda stupida, la sua. E poi me l'ha già fatta un suo collega.**

**CAMICE2**

*(sorridente)*

**Oggi mi sembra di cattivo umore.**

**POLTRONA**

**Non le sfugge niente, vedo.**

**CAMICE2**

**Che posso fare per lei?**

**POLTRONA**

**Dirmi che sono guarito.**

**CAMICE2**

**Lei è guarito.**

**POLTRONA**

**Perfetto. Posso andare ora?**

**CAMICE2**

**Può andare quando e dove vuole. È lei che comanda.**

**POLTRONA**

***(amaro)* No. Io sono solo quello che paga la seduta. È Lei che comanda! *(si dà delle pacche sul cranio)* Lei, la mia malattia. La più bisbetica e capricciosa delle padrone possibili. La mia padrona di casa!**

**CAMICE2**

**Se vuole chiamarla così, faccia pure.**

**POLTRONA**



**Che nome potrei darle sennò?**

**CAMICE2**

**Perché la vuole battezzare?**

**POLTRONA**

**Perché fa parte di me, della mia vita. Magari la chiamo Teresa. Se crede che sia una cosa da pazzi mi faccia visitare!**

**CAMICE2**

**(sorridente) Io sono qui apposta.**

**POLTRONA**

**Dottore, dottore! Sapesse quanti ne ho visti come lei in questi anni! E ogni volta gli stessi sorrisi, le stesse parole, gli stessi gesti, gli stessi consigli “smetta di fumare, non beva troppo, mangi sano, dorma molto e faccia una vita tranquilla”!**

**CAMICE2**

**Ha provato a seguirli, questi consigli?**

**POLTRONA**

**Mangio sano, dormo come una mummia e certi giorni penso che non mi sveglierò mai più. Sono astemio da una barca di tempo e mi arrabbio solo se non posso farne a meno.**

**CAMICE2**

**Fuma?**

**POLTRONA**

**Ne vuole una?**

**CAMICE2**

**Qui non si può.**

**POLTRONA**

**Peccato.**

**CAMICE2**

**Non lo dica a me...**

**POLTRONA**

**Vede? Un vizio su sette non mi sembra da fucilazione.**

**CAMICE2**

**Il fumo fa male.**

**POLTRONA**

**E perché lei fuma?**

**CAMICE2**

**Perché sono un essere umano, come lei.**

**POLTRONA**

**Nessuno è perfetto, no? E allora perché qualcuno si ammala e altri no? Il suo collega, qualche tempo fa, mi ha detto che non capiva la malattia: non capiva perché colpiva qualcuno ma non tutti e mai allo stesso modo.**

**CAMICE2**

**Non lo sa nessuno. Se lo scoprissimo non servirebbero più medici e medicine.**

**POLTRONA**

**Bella fregatura per voi, eh? Disoccupati da un giorno all'altro.**

**CAMICE2**

**Troveremmo un altro lavoro.**

**POLTRONA**

**E se si riuscisse a sconfiggere anche la morte?**

**CAMICE2**

*(estrae dalla tasca del camice un blocco e scrive)*

**POLTRONA**

**Che sta facendo?**

**CAMICE2**

**Le prescrivo degli altri ansiolitici. Con quelli che prende adesso crede di essere Dio in terra!**

**POLTRONA**

*(ironico)* **Non mi credo Dio in terra... semmai è Lui che si crede me in cielo!**

**CAMICE2**

*(ridendo e riponendo il blocco in tasca)* **La faccio ricoverare! Almeno tutti i giorni vengo a visitarla e mi tira su di morale!**

**POLTRONA**

**Adesso sì che mi sento tranquillo! Ma possibile che in quest'ospedale non ci sia un medico con la testa a posto? Va bene che siamo in neurologia, ma dovremmo essere noi i malati, mica voi!**

**CAMICE2**

**Scherzi a parte, come si sente? La trovo meglio dall'ultima volta.**

**POLTRONA**

**Non mi posso lamentare, infatti. Nell'ultimo anno ho avuto solo tre ricadute lievi ma, dalle risonanze, risulta che le placche sono ferme.**

**CAMICE2**

**Buono. Bravo. Continui così.**

**POLTRONA**

**Però il cortisone mi ha causato due attacchi di angina e un'ischemia. E non è stato per niente bello.**

**CAMICE2**

**Ma il cuore adesso è a posto. Si è trattato di episodi...**

**POLTRONA**

***(interrompendolo bruscamente)* Episodi un cazzo! Scusi il francesismo!**

***(POLTRONA "recita" rivolto al pubblico)* Ero pieno di cortisone, gonfio come un dirigibile, seduto a leggere in autobus. E di colpo un dolore scemo in mezzo alla gola. Il respiro che non basta. Il petto che sembra pugnalato. Le tempie che scoppiano. Un ronzio nelle orecchie. Il dolore arriva allo stomaco. La gola si stringe. Spalanco la bocca ma non c'è un filo d'aria in tutto il mondo. Chiudo il libro, lo metto nella borsa. La fronte suda ghiaccio. La lingua è carta vetro. Il pugnale nel petto sale fino alla bocca. Il braccio sinistro pulsa. Un momento e diventa un dolore sordo e pesante. Vedo grigio. Voglio arrivare in ufficio. Devo resistere. Devo! Ho sete. Sete di aria e di acqua. Muovo le mani come se fossi immerso nell'acqua. La testa suda. Ho freddo. Ancora poche fermate. Non credo di riuscire a parlare. Ho la gola di ferro gelido. Lo stomaco è caduto per terra. Vedo la paura. Vedo solo paura e non sento altro che sangue acido nella testa. Un gesto. Pesante. Alzo la mano e tocco la spalla di un ragazzo vicino a me. Credo di parlare ma forse non serve. Credo di dire che sto male. Lui capisce. Urla all'autista. L'autobus accosta. La gente scende. Stringo la spalla al ragazzo per dirgli grazie e lui mi tocca la mano. L'autista parla alla radio. Chiede soccorso. Si avvicina a me. Io a bocca aperta riverso sul sedile. Vorrei tutta l'aria del mondo in quel momento ma non ce n'è. L'autista ha una busta di plastica in mano e mi fa vento con quella. Mi dice che non sa se si fa così in questi casi. Riesco a prendere il cellulare dalla tasca. Faccio il numero dell'ufficio e lo porgo all'autista. Gli dico il mio nome e lui parla con una mia collega. Le dice cosa è successo.**

Credo di avergli sorriso. L'ambulanza arriva. Sono passati dieci minuti. Riesco a mormorare. Dico alla ragazza che ho la sclerosi multipla e che sono sotto cortisone. Sono sdraiato sulla barella. Credo di esserci salito con le mie gambe. Il mio corpo butta fuori il dolore e sudo. Sudo come se fossi un panno strizzato. In ambulanza mi fanno l'elettrocardiogramma. Non è un infarto. Mi sento come se stessi guardando una puntata di E.R.. Sirena. Le curve fanno vibrare tutti gli strumenti. Riesco a parlare ma il sudore mi allaga le labbra. Alzo il bastone che tengo fra le mani e dico che mi sento come il cadavere di Re Artù. La ragazza sorride. Dice che non sono ancora morto. L'ospedale visto dalla barella è un soffitto che mi scivola addosso. Altro elettrocardiogramma. Flebo. Nessun infarto. Continuo a sudare. Mi portano in una camera con altre persone. Saluto. Ho sonno. Dormo fino al pomeriggio. Altri esami. Prelievi. Ecocardiogramma. Arriva la sera. Ischemia, dicono. Aspettiamo domani. E dormo. Come si può dormire in un Pronto Soccorso. Ma dormo. Non mi vorrei mai più svegliare. Però mi sveglio e a mezzogiorno mi fanno uscire. Puzzo di sudore e di ospedale. Ma sono fuori. Forza! Non è ancora ora di morire.

CAMICE2

*(dopo una lunga pausa)* Pensa mai alla morte?

POLTRONA

Tutti i giorni. Ma non sempre alla mia. Mi fa più paura quella degli altri.

CAMICE2

E come pensa alla morte?

POLTRONA

Vuol sapere se ho mai pensato di uccidermi? È una domanda come le altre, no? Su, forza.

Me lo chieda.

CAMICE2

Ha mai pensato di uccidersi?

POLTRONA

*(secco e con profonda ironia)* Non sono cazzi suoi! *(scoppia a ridere insieme a CAMICE2)*

CAMICE2

Madonna, che elemento!

POLTRONA

Caro il mio dottore, cosa vuole che mi uccida a fare? Senza me come paziente lei si divertirebbe molto meno. È questo che mi tiene lontano dall'insano gesto.

**CAMICE2**

**La ringrazio del pensiero.**

**POLTRONA**

**E poi sono troppo sfigato. Se tentassi il suicidio non ci riuscirei e farei una figura di merda. (breve pausa) E poi...**

**CAMICE2**

**E poi?**

**POLTRONA**

**Non credo che sarebbe giusto. Ecco. C'è una gran canzone di Jannacci, *Mario* si intitola. E parla di quest'uomo che ha una vita squallida ed infelice e pensa di uccidersi. Ad un certo punto Jannacci gli dice "lascia fare alla vita questa vecchia fatica: siamo feriti quanto basta". Non le sembra una frase stupenda?**

**CAMICE2**

**Davvero.**

**POLTRONA**

**E il grande Gaber? In quel suo fantastico monologo sul suicidio arriva in fondo e dice: "C'è una fine per tutto. E non è detto che sia sempre la morte". Me la ripeto spesso, questa e altre delle sue frasi.**

**CAMICE2**

**Teatro e musica come terapia?**

**POLTRONA**

**Meglio del cortisone. E funziona. E non gonfia! Perciò lascio fare alla vita e quando sarà ora vedremo.**

**CAMICE2**

**Sul serio non ha paura di morire?**

**POLTRONA**

**Tanto quanto lei, credo. O quanto tutti i cosiddetti sani. Non posso sapere né come né quando, e nemmeno lo vorrei. Anzi, no. Il come lo vorrei decidere io.**

**CAMICE2**

**E sarebbe?**

**POLTRONA**

**Mi piacerebbe morire all'alba guardando il sole che sale dietro una montagna. O al tramonto, vederlo scendere nel mare. Un altro giorno in più per tutti, me compreso. E vorrei tanto riuscirci come ho sempre cercato di fare in tutta la vita. Ridendo e senza rompere i coglioni a nessuno.**

**CAMICE2**

**Morire ridendo?**

**POLTRONA**

**Certamente! E vorrei lasciare per testamento l'obbligo di sghignazzo per tutti i presenti! Vorrei che nessuno piangesse. Vorrei che ricordassero le volte che abbiamo fatto cavolate insieme, abbiamo riso e ci siamo presi in giro. Niente fiori. E tanta musica.**

**CAMICE2**

**Lei è credente?**

**POLTRONA**

**(pausa) A modo mio. So che c'è qualcuno da qualche parte che fa qualcosa. Se lo vuole chiamare Dio, faccia pure. Io lo chiamo Dio. E lo ringrazio di avermi dato una vita, un po' di soddisfazioni, un cervello e la sclerosi multipla.**

**CAMICE2**

**Scusi?**

**POLTRONA**

**Ha capito bene. Scoprire la malattia è stata una delle cose più belle della mia vita. L'ho trovata in tempo, la sto tenendo sotto controllo e sto imparando a darmi retta. Ho capito di essere migliore di quanto credevo. Ho capito quanto vale il tempo. So cosa fare e come farlo. So cosa mi fa stare bene e cosa no. Ed ho imparato quanto sia straordinario stare bene, essere pieno di gioia e voler andare avanti. Adesso sono io a contare per me stesso, non il mondo.**

**CAMICE2**

**Non la seguo...**

**POLTRONA**

**Per anni ho lavorato cercando di migliorare, di imparare il più possibile, di salire, di farmi la posizione. Ho studiato e messo in pratica quello che mi avevano detto. Ed ho un lavoro che mi piace, che era tutta la mia vita. (pausa) Quando mi sono ammalato ho**

**dovuto scendere a patti con la realtà. Lavoro part-time, ovvio. Non riuscirei più a reggere le nove ore che facevo prima. Ha capito?**

**CAMICE2**

**Non del tutto...**

**POLTRONA**

**Il lavoro era tutta la mia vita, le ho detto. Adesso lavoro a metà. Dovrei avere mezza vita. Invece no! Ne ho una intera! Perché? Prima non ce l'avevo o non sapevo di averla? Lei quante ore fa in ospedale?**

**CAMICE2**

**A volte otto, a volte nove, a volte... Dipende.**

**POLTRONA**

**È sposato?**

**CAMICE2**

**No, ma ci sto pensando.**

**POLTRONA**

**Vuole davvero sposarsi, avere figli e non sapere quanto dura quel "dipende"? Non le sto mica dicendo di licenziarsi, per carità. Ma pensi a quanto tempo dedica al suo lavoro nella speranza che un giorno lei possa diventare primario o magari scoprire il rimedio per la mia malattia o per una più grave o magari vincere il Nobel!**

**CAMICE2**

**Addirittura!?**

**POLTRONA**

**Non mi dica che non ci ha mai pensato...**

**CAMICE2**

**Sogni...**

**POLTRONA**

**Ne avevo anch'io. Tutti ne abbiamo avuti e ne avremo. Ma per quelli come me il gioco rallenta, a volte si ferma. Oltre un certo punto non potrò mai più andare. Chi mi ripaga delle energie che ho speso per avere un ruolo, una posizione nel mio lavoro? Lo sa quanto vale la mia esperienza, adesso? Meno di niente. Faccio quello che posso al meglio, ma non mi ripaga di quegli anni passati ad imparare. Nel mio campo è come se fossi laureato: ventiquattro anni di esperienza. E faccio un trentesimo di quello che sarei in grado di fare.**

Certe volte mi sento una zavorra per i colleghi. È una mia sensazione ma, le giuro, mi rovina la giornata! Sono la metà di un uomo, al lavoro. E fuori? Guardo il mondo, la gente, leggo, scrivo, ascolto musica. Faccio la vita di un pensionato con la certezza di non arrivare mai alla pensione e godermela. Ho più trattenute che stipendio e devo pagare tutte le tasse fino all'ultimo centesimo perché sono invalido, sì, ma non abbastanza. E mi devo anche pagare un mucchio di medicine. *(pausa)* Avrei tutti i motivi per diventare un serial killer e invece no. Prendo i momenti in cui sto bene e li uso per vivere. Faccio le cose che fanno tutti ma a modo mio, con lentezza. Mi nutro del tempo che mi resta. Lavoro e vivo. Avrei potuto anche farlo prima, dice lei? E come? Dopo nove o dieci ore di lavoro anche lei arriva a casa disfatto. Una telefonata alla fidanzata o una cena di corsa se non è troppo tardi. Un fine settimana sì e tre no. Tempo per leggere o vedere un film, solo ogni tanto. E tutto questo solo per andare avanti. Per la carriera. Per il futuro! *(pausa)*

*CAMICE2 ascolta interessato)*

Ma l'ha mai visto qualcuno il futuro? Mi sa dire, dottore, dov'è questo cazzo di futuro di cui tutti parliamo? È solo un sogno, una speranza, una pia illusione. Niente di più. Bisogna sperare e guardare avanti, dottore, certamente. Ma fare tutto in attesa di qualcosa che non sappiamo nemmeno se verrà, mi pare troppo. Per questo ringrazio Dio della mia malattia. Perché ho capito che non sono Superman. Perché ho smesso di inseguire una carriera o una vita futura ed ho incominciato a guardare quello che ho, il mio presente. È poco, lo so. Ma è tutto mio. Una famiglia, una casa, i miei libri, il mio gatto, il cielo, un'arancia, un bagno caldo, il sonno, la mia storia, gli amici. La malattia è stata utile anche in questo: ha fatto da setaccio per le persone. Certi *amici* non mi hanno più telefonato da quando hanno saputo la notizia. Mai più visti né sentiti. Bella gente! Se fossi sano, come loro, li avrei ancora fra i piedi. Invece ho soltanto quello che è giusto. Quello che ho, sono io. Sembra niente, detto così, ma è realmente tutto. Io coi miei difetti e i miei pregi, le mie passioni, gli amici veri, i dubbi e le paure. C'era tutto anche prima, ma non sapevo dov'era e quanto valesse. *(pausa)* Mi conosco bene. Se avessi continuato come prima avrei passato anni e anni senza capire perché sprecaassi tanto tempo per far contenti gli altri. Avrei continuato a pelare le patate bollenti e gli altri si sarebbero mangiati il purè. Avrei continuato a fare il mio lavoro con passione, a volte perfino con emozione, senza badare se il merito del successo andava sempre a chi non aveva fatto un cavolo di niente. Avrei continuato a produrre energia e altri avrebbero goduto: come la batteria di un vibratore, in parole povere. Lo sa che chi ha una malattia cronica certificata come la



mia a fine anno si vede ridotto il premio di produzione? Sa come si chiama il motivo per cui il premio viene assottigliato? Si chiama “assenteismo per malattia”. Esattamente come quello di chi attacca una settimana di mutua alle ferie! E guardi che non mi frega niente di 20 o 30 euro in più! Mi frega del modo in cui viene chiamata la faccenda: assenteismo per malattia! Quanto pesano certe parole! E poi ci dicono che certi termini non vanno usati, che bisogna usarne altri per non squalificare gli individui, per non farli sentire inferiori!

Ma mi faccia il piacere! C'è un tatto nel chiamare *operatori ecologici* gli spazzini che, guardi, mi creda, li fa sentire degli dei! Che ipocrisia! Chiamiamo le cose e le persone con il loro nome. Mettiamoci un po' di coraggio, forza! Se permette, io voglio essere chiamato invalido perché è quello che sono e non “diversamente abile”! E il mio non è “assenteismo” ma “condanna”! Io sono un invalido, un disabile! Lasciamo che ad usare certe parole siano quelle persone con la bocca pulita! Dire “diversamente abili” mi sembra soltanto un modo elegante per definire “abilmente i diversi”. Un modo comodo e sicuro di guardare la realtà e le persone che quella realtà ce l'hanno tatuata sul corpo ma non rimanerne coinvolti! Un profilattico per la coscienza! Per chi è sano, la nostra è una condizione. Una realtà parallela in cui vive chi ci è nato! Ma non è così. A tutti può capitare di scoprirsi malati, ma finché non ci cascano dentro pensano che sia un diverso modo di essere. Come se fosse una scelta! Una volta mi sarei incarognito ma adesso, le assicuro, non mi interessa più. Adesso, se permette, voglio addormentarmi ogni sera contento di me. Non mi riesce sempre, ma più di prima. Finché ho pensato “io ho una malattia” mi sono depresso. Un bel giorno ho detto “io sono un malato”. Ed è cambiato tutto. Prima ero un numero in una statistica aziendale. Adesso sono un uomo.

**CAMICE2**

*(dopo una pausa)* Non so che dire.

**POLTRONA**

Non dica niente. Sono solo pensieri miei, mica leggi universali.

**CAMICE2**

Come le vengono certe idee?

**POLTRONA**

Lascio fare alla vita. Ogni giorno dico “vediamo fin dove arrivo” e parto.

**CAMICE2**

Non mi sembra male come filosofia.

**POLTRONA**

**Ci provi anche lei. Se funziona facciamo a metà del Nobel.**

**CAMICE2**

**Credo che lei non abbia più bisogno di questi incontri.**

**POLTRONA**

**Mi licenzia?**

**CAMICE2**

**In un certo senso. Mi sembra che stia abbastanza bene, nel complesso.**

**POLTRONA**

**Anche lei si difende bene, sa? (*pausa ironica*) Possiamo fare una cosa?**

**CAMICE2**

**Sarebbe?**

**POLTRONA**

**Diamoci del tu. Mi sa che ci vedremo ancora. (*gli porge la mano*) Antonello.**

**CAMICE2**

**(*restituendo la stretta*) Massimiliano.**

**POLTRONA**

**Così sembra meno freddo, non credi?**

**CAMICE2**

**I medici non dovrebbero mai essere troppo in confidenza con i pazienti, ci dicono. Però tu sei un paziente speciale.**

**POLTRONA**

**Da adesso puoi anche mandarmi a quel paese, data la confidenza.**

**CAMICE2**

**Anche tu.**

**POLTRONA**

**Perciò attento alle cure che mi prescrivi. La mia vendetta sarebbe spietata!**

**CAMICE2**

**Posso farti una domanda personale?**

**POLTRONA**

**Certo.**

**CAMICE2**

**Quanto hai impiegato a trovare questi “lati positivi”?**

**POLTRONA**

**È una situazione che non ti dà scelta. Te l'ho detto prima. Queste sono le mie sensazioni, i miei pensieri, i miei modi per tirare avanti. Tu vedrai centinaia di malati ed ognuno di loro reagisce a suo modo. Ne ho conosciuti tanti, in questi anni. Chi rifiuta di accettare la malattia, chi cede, chi lotta fino allo sfinimento. Non c'è una regola. Io cerco di riderci su, non mi vergogno a raccontare la mia storia come, invece, fanno molti e lascio fare alla vita. Non alla malattia. Credo che fino in fondo farò così, se mi riesce.**

**CAMICE2**

**Sono convinto che ce la farai. Allora... ciao, Antonello.**

**POLTRONA**

**Ciao, Massimiliano.**

*(si stringono la mano. CAMICE2 esce. POLTRONA si alza e raggiunge il centro del palco)*

**E allora? Alla fine cos'è cambiato? Tutto, praticamente. Eppure, se ci penso bene, mi sembra che... Non so bene come dire, ma mi sembra tutto uguale. Uguale a come dovrebbe essere, non a come era. E io sono qui. Io con i limiti della malattia che mi sembrano, a guardarli bene, amplissimi. Una prateria, una nazione: addirittura un continente. Certo, i limiti sono fatti apposta per bloccare; ma all'interno di questi limiti ci sono io e comando io. Anche prima era così, solo che non ci pensavo. Adesso è tutto più chiaro, più essenziale, come se avessi fatto pulizia in un vecchio solaio ed ora mi trovassi nel mezzo a guardare tanto spazio vuoto da riempire. Detto così sembra un gioco, ma non è tanto semplice. Insomma, ho vissuto tempi difficili ma ne sono uscito. Ho una terapia da seguire per far sì che la sclerosi non peggiori. Però sono qui. Io e tanti come me siamo qui.**

**Quanti ce ne sono in giro che si portano a spasso la malattia? Eppure continuiamo, nonostante tutto. Interferone tre volte la settimana: martedì, giovedì e sabato prima di andare a dormire ZAC! la puntura. E ce la facciamo da soli, con un apparecchio a molla che sembra la spada laser dei cavalieri Jedi. Star Wars. Yoda, appunto. Il giorno dopo sembra di avere l'influenza, ma poi passa e si va avanti. Controlli mensili del sangue, visite semestrali dal neurologo, risonanza magnetica ogni anno. Ma si va avanti. A piedi, col bastone, in carrozzella, ma si va avanti. E non si dice più "tiro avanti"...no! Come va? Bene, grazie! Vado avanti! Mica tutti i giorni, certo. Ogni tanto marchiamo visita: quando fa troppo caldo o cambia la stagione, quando siamo più stanchi o quando un'emozione più forte del solito ci fa saltare i nervi. Ma poi ripartiamo e andiamo avanti. Siamo delle navi: il mare agitato o la bonaccia ci creano difficoltà ma noi riprendiamo comunque la rotta e**

la navigazione. Andiamo magari un po' più lenti, ma non ci fermiamo mai. Avere un velocità diversa da quella del mondo non vuol dire niente. Non siamo fuori posto. Non è una colpa. Se il mondo corre e noi camminiamo è solo perché il mondo va troppo veloce.

Se il mondo ci guarda come se fossimo dei relitti, se la gente per strada ci guarda zoppicare o trascinare le gambe e fa la faccia di circostanza tipo “poveretto”, non è colpa nostra. Se la cosiddetta società del benessere ci taglia fuori perché noi siamo il malessere, non è una disgrazia. Se al lavoro ci lasciano indietro e loro sono convinti di andare avanti, facciamo pure: da certi giochi di carriera noi siamo esclusi, perciò... Dobbiamo stare al nostro posto ed essere fieri di rimanerci. Il mondo del lavoro ci lascia fuori? Pazienza. Essere chiusi fuori da un manicomio è meglio che starci dentro e non rendersene conto. Facciamo quello che possiamo e ce la mettiamo davvero tutta. E lo sapete benissimo, voi che ci state vicino e ci vedete tutti i giorni. Voi che ci incontrate per strada! Ma per favore, cari cosiddetti sani, quei sorrisi condiscendenti, teneteveli! Non sappiamo che farcene. Abbiamo solo bisogno di lavorare per poter vivere, nient'altro. Se voi volete vivere per lavorare, fate pure, ma non fate la parte dei buoni solo per sentirvi meglio. Provate a vivere un giorno come dobbiamo fare noi ogni giorno. Non fate la parte di comprende e si sente più buono solo perché ha compreso! E compreso cosa? Non fate i bravi bimbi: è un ruolo che non vi riesce bene. Se capitasse a voi, e non ve lo auguro, vedreste l'azienda e la società che reazione avrebbe! Non facciamoci vedere più buoni di quanto non siamo. Non facciamo i Santi, perché non lo siamo. Piuttosto mandiamoci all'inferno, sarebbe molto più onesto. Ma oggi è un obbligo essere *buonisti* e *politically correct*, perciò non possiamo non esserlo! Perciò, continuiamo come abbiamo sempre fatto. Voi che vi commuovete per i bambini del terzo mondo e partecipate alle gare di solidarietà, provate un momento a pensare che il terzo mondo ce l'avete a portata di mano! Esistono milioni di persone che muoiono di fame e non vivono in qualche paese lontano. Però, d'altro canto vi capisco benissimo: piuttosto che guardare in faccia uno che zoppica o fa la chemio e cercare di pensarci su e dargli una mano è meglio mandare il cervello in pensione e cantare che “i bambini fanno ooooh!”. Vi capisco! Vi capisco davvero, credetemi! Un sorriso e una parola sono gratis ma costano molto più di una cena di beneficenza. Non sprecate i soldi che guadagnate col sudore della vostra sacra fronte immacolata per aiutarci a distanza! Avvicinatevi. Dateci la mano. Non siamo contagiosi. Non abbiate paura, non siete mica dei vigliacchi! Non potete esserlo! Comandate voi, cari cosiddetti sani! Vi riempite ogni giorno la bocca di parole come *brainstorming*, *meeting*, *briefing* e non avete il coraggio di dirci in

faccia che vi facciamo pena. Pena e paura! Paura perché siamo lì, davanti a voi e non a migliaia di chilometri di distanza! Per questo non parlate! Siamo il lato oscuro della vostra mente! Vi basterebbe scendere dal piedistallo che vi siete dannati anni a costruire e vedere le cose dal nostro punto di vista. Basterebbe che foste uomini e non numeri. Ma siete talmente sicuri della vostra posizione che nulla vi può toccare. Per questo ripetete le frasi che avete imparato in TV o al catechismo dell'azienda! E, per piacere, non mettete spille o focchi rossi sul bavero delle vostre giacche un giorno all'anno e gli altri 364 chi se ne fotte! Non consumate la vostra preziosa carta di credito per fare offerte! Non fatevi edere in giro con le mele o i bonsai o i vasi di fiori con il simbolo di qualche malattia solo per il gusto di farvi vedere! Cercate di capire quanto peso può avere un gesto, una parola, un sorriso e fate quello che vi sentite di fare. Nessuno vi chiede niente. Ma se fate qualcosa, qualsiasi cosa, vi prego, siate onesti con voi stessi. Se basta un vaso di azalee a farvi sentire la coscienza tranquilla, vuol dire che di coscienza ne avete davvero poca. Punto. Tutto qui. Inutile parlare. Non ci sentite nemmeno. Siete troppo avanti, voi cosiddetti sani. Noi non corriamo più. Ma non ci fermiamo. E vi raggiungeremo, un giorno. Tranquilli, non è una minaccia. È una promessa. *(pausa. Sguardo sopra il pubblico come se ci fosse un mare)* I motoscafi sfrecciano sulle onde e noi navighiamo con la calma delle navi. E ci godiamo il mare perché lo guardiamo. Ci godiamo il sole e il cielo perché abbiamo più tempo per vederli e guardarli. E la notte possiamo goderci il silenzio e guardarlo. Noi lo possiamo vedere perché lo abbiamo visto in faccia e lo conosciamo bene: gli altri lo sentono e basta. Talvolta lo odiano perché si sentono soli. Che peccato per loro. Non hanno ancora capito che il silenzio non è mai solitudine se un uomo è tranquillo e a posto con sé stesso. Se chi non è malato si comportasse come noi, con rispetto e dignità verso sé stessi, senza fretta, capirebbe meglio le cose e scoprirebbe quanto può essere silenzioso, calmo e lungo il viaggio di una nave.

*(musica: L'arca di Noè di Sergio Endrigo da "che fatica essere uomini". Luce intensa sull'uomo e dissolvenza a sfumare fino al buio)*

**SIPARIO**

**16052006**